

Il Mattino

- 1 Unisannio-Imprese – [Focus sui progetti](#)
- 2 Il commento - [Vivere a distanza, gli effetti collaterali sul sapere](#)
- 3 Covid-19 - [Nuovo contagio, secondo caso nel Sannio](#)

Il Sannio Quotidiano

- 4 La nomina - [Lavori pubblici, Roma chiama Guadagno](#)
- 5 Unisannio - [Industria, oggi il seminario](#)

Corriere della Sera

- 6 Torino – [La laurea in streaming è anti-contagio](#)

La Repubblica

- 8 L'analisi – [Sud, la lezione perduta di Galasso e Salvemini](#)

WEB MAGAZINE**LaRepubblica**

[Studenti e imprese, al via un progetto all'Università del Sannio](#)

Ntr24

[Unisannio, Guadagno nominato in Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici](#)

[Coronavirus, Canfora: "È dovere dell'Università mettere al centro evidenza scientifica e razionalità"](#)

IlDenaro

[Francesco Maria Guadagno nominato componente esperto al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici](#)

Ottopagine

[Guadagno nominato in Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici](#)

Scuola24-IIsole24Ore

[Student program e stage: le chance negli enti internazionali](#)



UNISANNIO-IMPRESA FOCUS SUI PROGETTI

Al via oggi, dalle 11, nella Sala Rossa del rettorato dell'Unisannio, il seminario darà avvio alla decima edizione del progetto «Io merito ... un'opportunità», organizzato dal gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento in tandem con i dipartimenti Demm (economia), Ding (Ingegneria) e Dst (scienze biologiche) dell'ateneo sannita. L'obiettivo è affrontare progetti e processi di interesse del

settore industriale, favorendo una maggiore rispondenza tra il mondo universitario e quello delle imprese associate. Focus sui progetti e i casi aziendali proposti in questi dieci anni: attraverso la disamina delle best practices saranno valutati i punti di forza e le criticità, nonché una possibile evoluzione del progetto. Coinvolte le aziende Bepackaging, GustaSannio, Strega Alberti, Geolumen e Sidersan.

► Benevento, Sala Rossa rettorato Unisannio - ore 11

Vivere a distanza

GLI EFFETTI COLLATERALI SUL SAPERE

Mauro Calise

Cominciamo finalmente a capirlo. Il prezzo economico pagato alla pandemia – o infodemia – sarà, per usare un eufemismo, salatissimo. E, passata l'onda di piena del contagio, si potrà solo sperare che l'Europa ci dia una mano a risollevarci. Però, di questa catastrofe non resteranno solo macerie da rimuovere. Ma anche alcuni cambiamenti importanti nella nostra organizzazione sociale. Effetti collaterali del virus, su cui fin d'ora cominciamo a riflettere, per provare a farne tesoro. Mettiamo per un momento da parte quelli – forse – più importanti, ma difficili al momento da stimare e, soprattutto, controllare. *Continua a pag. 39*

Segue dalla prima

VIVERE A DISTANZA, GLI EFFETTI COLLATERALI SUL SAPERE

Mauro Calise

L'esplosione della biopolitica – di cui ha parlato Roberto Esposito su Repubblica – ha accentuato in misura esponenziale quel sentimento di volatilità e fragilità che da tempo mina le nostre democrazie. E certo non aiuta la scoperta di quanto sia sottilissimo e precario il tessuto delle reti globali fisiche – merci, persone, trasporti – che fino a ieri celebravamo come il mantra del ventunesimo secolo. Però, proprio questa improvvisa morbosità della realtà materiale ha rilanciato la funzione ed estensione della infrastruttura digitale che è diventata una profezia di tante nostre attività. E che questa crisi finirà col potenziare notevolmente.

Facciamo due esempi, balzati in questi giorni all'attenzione pubblica. Il primo – in negativo – è il ritardo nella informatizzazione del nostro sistema sanitario. Pur godendo di una natura pubblica che ne uniforma le procedure su tutto il territorio nazionale, la gestione dell'emergenza ha denunciato la frammentazione localistica di decisioni, strutture, competenze. Una risposta a macchia di leopardo che ha messo in luce tante eccellenze, professionali e umane.

Ma che sarebbe stata ben diversamente efficace se il quadro diagnostico del progredire del virus non fosse stato affidato ai pletorici, politici e confusionari comunicati stampa delle varie potestà istituzionali. Ma avesse, invece, potuto contare su una gestione centralizzata e tempestiva dei dati, quale le moderne tecnologie potrebbero garantire in tempo reale. Auspicio per il dopo-virus: un salto di qualità e quantità nella diffusione dell'e-health.

Il salto, per fortuna, c'è già stato in un altro settore che promette miglioramenti rapidi e pervasivi: l'elearning di qualità, nelle scuole e nelle università. Abbiamo, con piacevole sorpresa, scoperto quanti istituti superiori sono già in condizione di integrare l'insegnamento in classe con sussidi didattici a distanza. E quanto rapidamente un Ateneo – lo ha messo in luce ieri, sul Corriere, il rettore della Bocconi – possa mettere in rete tutti i suoi studenti erogando corsi in remoto come se fossero – quasi – in aula. Aggiungiamo subito il caveat che l'esperienza educativa dal vivo resta – per chi può permettersela – insostituibile. Ma in queste settimane difficili è diventato finalmente chiaro quali potenzialità straordinarie abbia l'elearning per

diffondere cultura e tener viva la voglia di imparare in tutti quei contesti che non possono – per ragioni di marginalità economica e sociale o per emergenze sanitarie – accedere al privilegio di una formazione in presenza. Auspicio per il dopo-virus: che veda finalmente la luce – e un po' di fondi – il Piano nazionale per l'Università digitale elaborato più di un anno fa dalla Crui.

Perché il rischio più grave da evitare è di procedere in ordine sparso, lasciando ai singoli Atenei il compito di vedersela da soli. Con la solita disparità di mezzi – tecnologici e finanziari – tra Sud e Nord che purtroppo conosciamo. E, soprattutto, col rischio di non cogliere le straordinarie sinergie possibili nel momento in cui si attivi una cabina di regia nazionale. La vera novità, infatti, della formazione di qualità a distanza è che non si svolga più nei circuiti chiusi di ciascun Ateneo. Ma sia concepita come un servizio offerto – gratuitamente – a tutti gli studenti, indipendentemente dall'alma mater di appartenenza. Anzi, estendendo la fruizione ben al di là del segmento formativo universitario.

La partita dell'apprendimento online riguarda, infatti, in misura crescente il mondo del lavoro alle

prese coi continui aggiornamenti imposti dalla rivoluzione tecnologica. E' questa la nuova frontiera aperta dai MOOC, i Massive Open Online Courses, che hanno raggiunto, in pochi anni, oltre cento milioni di learner sulle principali piattaforme globali di erogazione. Non si tratta semplicemente di sostituire – temporaneamente – l'aula fisica con quella virtuale. Perché sia veramente efficace, l'insegnamento multimediale a distanza richiede formati elaborati ad hoc, per incentivare e migliorare l'apprendimento. E, soprattutto, deve garantire quella apertura e flessibilità nell'accesso che resta un obiettivo prioritario della istruzione pubblica. Ancor più se vuole intercettare i bisogni di profili professionali che non possono più smettere di imparare.

In Italia abbiamo esperienze leader nel panorama europeo, come la piattaforma Federica.eu sviluppata dalla Federico II o il portale Pok di Polimi. Ciò che serve è la convinzione politica che la formazione di qualità online può essere una sfida strategica per rilanciare il sistema paese. Mettendo al centro l'università pubblica, e la sua missione universale di inclusione ed emancipazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERCORSO La tensostruttura allestita all'esterno del «Rummo» per fronteggiare eventuali emergenze e scaglionare gli accessi; a destra il sindaco di San Lorenzello Lavorgna

Covid-19, nuovo contagio secondo caso nel Sannio

► Test positivo per la 23enne di San Salvatore ► Lavorgna, sos a Conte: «Sostegno per tutti»
Primo contagio in Molise: «È stata in provincia» Falato: «La comunità americana ha paura»

I RICOVERI

Gianluca Brignola

Secondo contagio nel Sannio. La 23enne di San Salvatore Telesino, ricoverata al «Rummo», è risultata positiva al test del Covid-19 dopo che il primo tampone inviato al Cotugno di Napoli era stato negativo. La ragazza avrebbe avuto contatti con il 22enne militare di Guardia Sanframondi risultato positivo e da mercoledì in quarantena domiciliare cautelativa con la famiglia. La notizia è stata confermata, con un post, anche dal sindaco Clemente Mastella («Il caso è sotto controllo e le autorità sanitarie stanno facendo il loro lavoro con intelligente dedizione. Nessuno perda la calma»). Attesa, invece, per il risultato del tampone a cui è stata sottoposta una 77enne di Benevento reduce da un soggiorno a Milano e ricoverata al Rummo. Ieri primo caso in Molise. Si tratta di una 60enne ricoverata al Cardarelli di Campobasso, che come reso noto dal governatore Toma in un videomessag-

gio aveva partecipato a un evento svoltosi nel Sannio.

LA PREVENZIONE

Intanto, sul fronte delle misure di prevenzione adottate da tutti i comuni della valle telesina va registrata una marcia indietro dettata dal decreto firmato dal premier Giuseppe Conte. Stop alla sospensione delle attività didattiche prevista sino al 7 marzo a Guardia Sanframondi, Teleso, San Salvatore, San Lorenzello, Castelvenere, San Lupo, San Lorenzo Maggiore, Cerreto Sannita, Cusano Mutri e ritorno tra i banchi anticipato a domani. Una mitigazione dei divieti che riguarderà anche l'apertura dei luoghi di culto e dei negozi condizionata all'adozione di misure tali da evitare assembramenti di persone rispettando la distanza di almeno un metro tra le persone. I locali dovranno mettere a disposizione disinfettanti per l'igiene delle mani.

LA RIUNIONE

Argomenti di cui si discuterà in mattinata nel vertice convocato dal prefetto Francesco Antonio Cappetta alla presenza di tutti i

sindaci della Valle Telesina. Mentre continua a tenere banco la polemica che ha coinvolto il sindaco di Cusano dopo la pubblicazione sul profilo Fb di un documento riportante l'identità del 22enne di Guardia. Una questione per la quale ieri sono arrivate le telecamere de Le Iene con l'inviato Matteo Viviani che ha raggiunto il sindaco in municipio. «Ho chiesto scusa - dice Maturo -. Ho provato a spiegare le ragioni del momento così come avevo già fatto in una nota. Non era mia intenzione sottoporre il ragazzo alla gogna». Un ritorno alla normalità che scorre lungo un percorso tutt'altro che agevole tra paure e apprensioni. Timori riportati anche in una missiva inviata a Conte dal sindaco di San Lorenzello Antimo Lavorgna. «Ho voluto rappresentare - spiega - l'enorme disagio delle attività turistiche e produttive delle popolazioni che non saranno beneficiarie dei provvedimenti previsti dal Governo per le popolazioni che hanno avuto il maggior danno dall'epidemia. È necessario intraprendere interventi di sostegno, anche a livello europeo, delle già deboli e compromesse economie locali delle aree interne». Preoccupazioni condivise dalla consigliera di Guardia Sanframondi Giulia Falato: «Ci si chiedono enormi sacrifici giustificati da un rischio importante ma non si può nascondere che nonostante le rassicurazioni si fa fatica a vedere i locali che prima erano frequentati da turisti e da stranieri vuoti da giorni ormai, le tante disdette, eventi annullati. Sono stati persi tanti investimenti che ora mettono in ginocchio tante famiglie e la paura che ha raggiunto la comunità di americani che da tempo ha deciso di investire nel nostro centro storico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori pubblici, Roma chiama Guadagno

L'ordinario di geologia dell'Unisannio entra nel Consiglio superiore

Con decreto del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti n. 85 del 19 febbraio 2020 il professore Francesco Maria Guadagno, ordinario di Geologia applicata presso il Dipartimento di Scienze e tecnologie dell'Università del Sannio, è stato nominato componente esperto del Consiglio Superiore dei Lavori pubblici per il triennio 2020-2023. Guadagno, che ha già ricoperto nel passato il ruolo di esperto del massimo organo tecnico consultivo dello Stato, ha partecipato alle procedure di revisione delle Norme tecniche per le costruzioni e del Codice degli appalti per gli aspetti tecnico-progettuali nonché alla redazione delle linee guida per le verifiche sui ponti.

Un importante riconoscimento per la comunità Unisannio che dimostra la capacità di coniugare la grande qualità delle proprie attività di ricerca scientifica con una costante attenzione alle ricadute applicative e sociali.



Industria, oggi il seminario

In programma oggi a partire dalle 11 nella Sala Rossa del rettorato dell'Università degli studi del Sannio il seminario di avvio della decima edizione del progetto: 'Io merito... un'opportunità' organizzato in collaborazione con i Dipartimenti dell'Unisannio Demm (Economia), Ding (Ingegneria) e Dst (Scienze Biologiche).

Scopo dell'iniziativa è quello di affrontare progetti e processi di interesse delle settore industriale, favorendo una maggiore e più ampia rispondenza tra il mondo universitario e imprese associate. Il corso avrà ad oggetto l'analisi e l'approfondimento dei pro-

getti e dei casi aziendali proposti in questi dieci anni, attraverso la disamina delle best practices saranno valutati i punti di forza e le criticità, nonché una possibile evoluzione del progetto.

Il progetto è un corso professionalizzante sostitutivo di tirocinio di 75 ore complessive e prevede una prima fase di teoria (della durata di 25 ore) finalizzata ad approfondire dal punto di vista teorico gli argomenti; e una seconda fase di project work (della durata di 50 ore) in cui gli studenti elaborano un piano di sviluppo aziendale (nuovo prodotto, servizio, mercato, modello organizzativo, spin-off).

UNIVERSITÀ

La laurea in streaming è anti-contagio

Per limitare il rischio contagio ma permettere ai laureandi di discutere la tesi, ieri si è svolta al Politecnico una seduta di laurea in streaming.
a pagina 4 **Coccorese**

Primo piano | L'emergenza sanitaria



POLITECNICO

Discussioni a distanza per abbattere i rischi da Covid-19
Problemi con la rete e difficoltà di comunicazione
Le proclamazioni quando terminerà l'emergenza

«Iniziamo, alzi un braccio se è connessa» La laurea in streaming è anti-contagio

Quindici anni fa, la meta più ambita per i partecipanti all'Erasmus era l'Università di Tenerife. Invece di un semestre nella grigia Torino, il sogno di molti studenti era quello di trascorrerlo al caldo delle isole Canarie, nei dipartimenti con vista (o quasi) sulla spiaggia. Messa da parte i motivi accademici, quello che faceva vagheggiare era pensare di poter andare a lezione evadendo da quegli edifici austeri e un po' tristi dei nostri atenei. Quasi una fuga dalla realtà. Allora la tecnologia del 5G e delle connessioni iper-velo-

La stessa tensione
L'esame virtuale non cancella l'ansia della discussione davanti ai professori

ci non era quella di oggi. E in pochi avrebbero scommesso di poter discutere la tesi di laurea seduti nella propria cucina o in un Internet Café di Barcellona. Invece, questo è accaduto ieri per la prima volta al Politecnico.

«Non capisco se è connessa, faccia un segno, alzi un braccio». Ieri si è sudato freddo per qualche istante nell'aula «Lisad» di via Boggio. Il

motivo? Non l'incubo coronavirus che ha trasformato l'intero campus del Poli, in assenza delle lezioni, in un deserto. Ma i problemi di banda di Internet. All'improvviso hanno impensierito i professori di Architettura riuniti nella stanza per la videoconferenza dove si è svolta la prima seduta di discussioni delle lauree in remoto e diretta streaming per recuperare quelle spostate per via dello stop imposto dal Covid-19.

Un set inaspettato. Tre megaschermi, un microfono e

una telecamera guidata da due tecnici.

Le prove tecniche, svolte in mattinata, non hanno evitato qualche inghippo nel pomeriggio. Ai laureandi è stato chiesto di collegarsi a Internet col cavo (e non col wi-fi) e di munirsi di un microfono di qualità. Non tutti ci sono riusciti. Così, Paolo Mellano, il direttore di Architettura che a un certo punto ha dato il via a una discussione con «Ciak, si gira!», è stato costretto agli straordinari per dettare i tempi. Ma i grandi protagonisti sono stati gli studenti. Anzi, i loro volti riprodotti contemporaneamente sullo stesso schermo: inquadri in primissimo piano, non hanno potuto nascondere le loro espressioni di tensione

Roba da Blob. Enrico si è

mangiato le unghie in attesa del turno. Martina si è messa a giocare con gli orecchini. Giulio, invece, mentre spiegava la tesi sulle favelas di Rio da

camera sua, si è bloccato all'improvviso. Le slide proiettate sul monitor non sono state d'aiuto. Finché, il ragazzo si è ripreso e ha ammesso: «Scusate la distrazione, ma chiedo alla ragazza che deve discutere dopo di me di spegnere il microfono perché in cuffia sento la sua voce». Ma nel complesso, la prova è stata superata. Questa settimana si laureeranno in videoconferenza 98 studenti di Architettura, 22 di Design e 20 di Pianificazione territoriale.

Alcuni hanno deciso di aspettare la sessione estiva (il 30 per cento dei laureandi in Architettura e il 15 di Design). Soddisfatto il rettore Guido Saracco. «Però, non rinunceremo alla cerimonia formale con le famiglie e gli amici: sarà dal vivo come sempre — spiega —. La consegna delle pergamene avverrà quando cesserà

● In settimana si laureeranno in videoconferenza 98 studenti di Architettura, 22 di Design e 20 di Pianificazione territoriale

● Ci sarà in seguito la cerimonia formale con famiglie e amici. Per ora utilizzeremo la teledidattica e faremo gli esami in videoconferenza.

I laureandi discutono le tesi



La commissione pronta davanti agli schermi



Il rettore del Politecnico Guido Saracco



Un dettaglio dei monitor usati per la discussione

La vicenda

● Prime lauree magistrali in diretta streaming al Politecnico di Torino
La nuova modalità, mai sperimentata finora, è stata messa a punto dal rettore Guido Saracco per fronteggiare l'emergenza coronavirus e permettere agli studenti di concludere il loro percorso di studi nei tempi previsti.



Sud, la lezione perduta di Galasso e Salvemini

di **Alessandro Cannavale**

Nell'ultima fase della sua rilevante riflessione meridionalista, il molifetese Gaetano Salvemini fece una brusca autocritica in tema di federalismo, arrivando a scrivere: "Molte esperienze mi hanno costretto a mettere una certa dose d'acqua nel mio vino federalista di mezzo secolo fa". La sua riflessione più matura lo portò a mettere in guardia gli Italiani dall'attuazione di un autonomismo completo, che "significherebbe nell'Italia meridionale abbandonare le amministrazioni locali al mal fare sfrenato della piccola borghesia intellettuale". Si potrà obiettare che siano cambiati i tempi, gli equilibri sociali; sono intervenute in misura significativa la scuola e l'università di massa, si sono abbassati i livelli di analfabetismo e innalzati, al contempo, i livelli delle cure, anche al Sud. Ma fu possibile soltanto tra gli anni '50 e i primi anni '70 del Novecento un rilevante e mai ripetuto processo di convergenza dell'economia meridionale sulla media nazionale. La forza di quegli anni stava nella visione di un unico paese, che si allontanava in fretta dalla tragedia bellica e si ricostruiva, anche spiritualmente, intorno al dettato costituzionale. A partire dai primi anni Cinquanta, le leggi per l'intervento straordinario avevano costituito una tecnostuttura, su impulso di intellettuali del calibro di Pasquale Saraceno, che in pochi anni moltiplicarono le dotazioni infrastrutturali del Paese, soprattutto nel Sud. Con l'intento di coinvolgere anche il Mezzogiorno nello sviluppo industriale attraverso una fase propedeutica di forte infrastrutturazione.

Quel processo di convergenza subì una brusca interruzione a partire dagli anni '70. Anche il meccanismo dell'intervento straordinario si inceppò. Le ragioni sono molteplici e tuttora dibattute. In quegli anni, va ricordato, le mafie entravano con braccia e gambe nella spartizione delle risorse degli appalti, facendosi imprenditrici. Ma non accadde solo questo, negli anni '70. L'istituzione delle regioni a statuto ordinario permise a tali enti di approfittare del cambio di governance dei fondi dell'intervento straordinario, mentre andava prevalendo una filosofia di distribuzione intensamente localistica e, quindi, estranea alla logica di una programmazione strategica nazionale. A partire dai primi anni '70, la Cassa per il Mezzogiorno poteva seguire direttamente solo i cosiddetti progetti speciali, di natura interregionale o di interesse nazionale. Di elevata complessità e difficile realizzabilità. Nel frattempo, tra il 1951 e il 1974, 2 milioni di persone lasciavano il Sud, per recarsi prevalentemente nel Centro-Nord Italia. Un saggio di Corrado Rindone mostra come già nel primo quindicennio dell'intervento straordinario la Cassa del Mezzogiorno avesse ultimato l'89,2 per cento dei lavori di sistemazione stradale pianificati e il 67,9

per cento delle nuove costruzioni (2353 chilometri solo di strade). Inoltre, risultavano raddoppiati 212 chilometri di binari della linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria e completata l'elettrificazione della linea Bari-Foggia. L'efficienza del primo quindicennio di attività infrastrutturale della Cassa per il Mezzogiorno acquista ancora più smalto se confrontata con il più recente programma delle infrastrutture strategiche previsto dalla Legge 443 del 2001, la cosiddetta Legge Obiettivo. Nella prima fase, gli investimenti della Legge erano destinati per il 50,2 per cento al Centro-Nord e per il 47,8 per cento al Mezzogiorno. Dopo 15 anni, la Legge Obiettivo si rivelò meno efficiente di quanto atteso. Dell'insieme delle opere programmate, dal 2001 al 2014, risultavano ultimate solo l'ultimo l'11 per cento. Al Sud, solo il 6 per cento del totale programmato. Giova riportare il commento di Emanuele Felice, su quegli anni: "Nell'insieme, durante la Seconda Repubblica, le cose per il Mezzogiorno non sono migliorate. In sostanza un altro ventennio perso. Sul piano nazionale, la fine delle

politiche regionali è segnata dall'avvento del quarto governo Berlusconi (2008-2011); sul piano europeo, quello stesso governo arriverà al punto di sottrarre al Mezzogiorno i fondi strutturali europei, che pure gli spettavano, per destinarli a tutt'altre finalità".

Nel frattempo, la narrazione mediatica pervasivamente diffusa nell'opinione pubblica bollava come fallimentare l'esperienza della stagione dell'intervento straordinario. Sarebbe onesto, invece, riflettere sul fatto che, con la riforma del Titolo Quinto della Costituzione, l'articolo 117 attribuisse alle regioni a statuto ordinario molti poteri, nonostante il periodo 1970-2000 non fosse stato esaltante, per le regioni a statuto ordinario. Anche la seconda fase, non ha partorito meraviglie, se nel 2014 il divario del Pil pro-capite tra Sud e Centro-Nord del paese era tornato ad essere quasi pari a quello che si poteva osservare dopo la Seconda Guerra Mondiale, ossia il momento più buio della nostra storia nazionale unitaria.

Qualcuno obietta sempre che fossero proprio tante le risorse dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Eppure, Giuseppe Galasso (come già Saraceno, prima ancora) smentiva, evidenziando come le somme per la cosiddetta politica speciale per il Mezzogiorno fossero sostitutive e non aggiuntive rispetto alla spesa ordinaria dello Stato nelle regioni meridionali. Facendo altresì osservare come "nei grandi investimenti per l'impianto dei grandi stabilimenti nello stesso Mezzogiorno toccò a imprese, imprenditori e iniziative del Centro Nord una parte relevantissima dei fondi destinati all'intervento straordinario, che per ciò finiva per essere in misura non trascurabile più a vantaggio di altre parti del Paese". Considerazione, quest'ultima, che sottolinea la sussistenza di un fattore moltiplicativo di quella spesa, che ne dimostra l'efficacia, più che il limite; ciò vale, ovviamente, per chi ragioni in termini di sviluppo dell'intera comunità nazionale e non solo del proprio interesse localistico. Peraltro, Giuseppe Galasso evidenziava come all'investimento produttivo vero e proprio non fosse dedicato, nel periodo dell'intervento straordinario, più dello 0,5 per cento del Pil nazionale.

Desidero riprendere proprio le riflessioni di Giuseppe Galasso, sostenendo con forza come si debba "riacquistare a pieno il senso del carattere nazionale del problema meridionale se si deve ancora parlare dell'Italia come la grande comunità di un Paese". Una terza stagione di accelerazione delle autonomie delle regioni, dati alla mano, parrebbe portare nella direzione sbagliata. Solo in questo modo si potrà concepire la rilevanza delle necessità di ridurre il divario persistente tra le aree del paese, non come un'azione risarcitoria o di giustizia, ma come azione che miri all'interesse generale dell'Italia.

Quanto mai attuali le parole dello storico napoletano: "Serve riacquistare il senso nazionale del problema meridionale"

Oggi si parla di autonomia differenziata ma un secolo fa diversi meridionalisti ponevano già diversi dubbi

L'autore

Alessandro Cannavale (Bari, 1977) è ingegnere e ricercatore al Politecnico di Bari



© RIPRODUZIONE RISERVATA